

**ASSEMBLEA ANNUALE DEI SOCI DI CIVITA**  
**21 luglio 2010**

**INTERVENTO DEL PRESIDENTE**  
**ON. ANTONIO MACCANICO**

Desidero, in primo luogo, dare il benvenuto alla Presidente della Confindustria dott.ssa Emma Marcegaglia che, nonostante i suoi numerosi impegni, ci ha voluto onorare della sua presenza. Consideriamo la sua presenza un fatto particolarmente significativo per rafforzare il rapporto tra impresa e cultura e ribadire insieme il valore che la cultura può avere nella ripresa economica.

Desidero ringraziare anche il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Gianni Letta, nostro Presidente onorario, per essere qui con noi oggi. Voglio anche esprimere un ringraziamento al Presidente della Fondazione MAXXI, Pio Baldi e al Segretario Generale Alessandro Bianchi oltre ai direttori del Museo Margherita Guccione e Anna Martirolò, nostri gentili ospiti. Ovviamente un saluto a voi tutti che partecipate a questa nostra Assemblea.

Credo non si possa tacere che siamo in un momento particolarmente complesso nella vita del paese. La crisi del sistema politico è grave e si somma ad una fase economica in cui si misureranno davvero le effettive capacità del paese di intraprendere una nuova strada di crescita e di prosperità.

La crisi finanziaria rende difficile la gestione delle finanze pubbliche, e conseguentemente del settore dei beni culturali dove un quadro emerge chiaramente: la riduzione di un terzo delle spese del Ministero per i Beni culturali, dallo 0,34% del bilancio dello Stato del 2005, all'attuale 0,21%.

L'esigenza di avviare una stagione di grandi riforme, che da troppo tempo si annunciano senza che siano realizzate, è ormai improcrastinabile. Dobbiamo ripensare noi stessi, le priorità, le strategie di crescita, il ruolo dell'impresa e del lavoro, gli equilibri tra gli organi dello Stato.

Permettetemi un richiamo forte ad un tema che mi è particolarmente caro, ovvero quello dell'unità dell'Europa, politica, economica, monetaria, che sembra, per ora, aver superato un momento gravissimo di difficoltà. L'Europa non è una scelta di comodo, una appendice della Nazione: l'Europa è la prospettiva strategica dei paesi di un continente che non possono restare divisi e chiusi in un miope nazionalismo, senza perdere così la sfida che viene dalle altre grandi aree del mondo e dal mercato globale. Perché l'Europa continui ad esistere deve misurarsi su quattro questioni: il rapporto tra impresa e lavoro, che deve superare le vecchie logiche novecentesche, ma senza toccare conquiste importanti nel campo della libertà e dei diritti; il ruolo del mercato e i meccanismi finanziari che vanno riformati a sostegno delle imprese e non delle logiche speculative; il tema della cultura e dell'integrazione, affrontando in maniera costruttiva la questione delle migrazioni, che sono una risorsa per il nostro futuro; il fondamentale ruolo dell'istruzione e della ricerca in un mondo in cui buona parte della competitività si gioca sulla conoscenza e il sapere.

Per il nostro paese le riforme istituzionali sono un punto fondamentale. La grande novità è quella del federalismo. Decentrare le funzioni, realizzare una vera e propria autonomia finanziaria delle Regioni e degli Enti Locali, è una questione ineludibile ed è un punto che ci interessa da vicino.

Un diverso equilibrio di competenze e il federalismo fiscale non possono nascere dall'idea che una parte del Paese ne possa trarre benefici a danno di un'altra, ma dal comune sentire che le riforme si fanno perché l'Italia ne ha bisogno. Questa convinzione deve ancor essere più forte quando si parla di federalismo, perché l'idea dell'identità nazionale, l'idea dell'appartenenza alla stessa Nazione, devono essere mantenute salde: è un ruolo che spetta alla Politica, ma anche alle Imprese e ai lavoratori, come è stato sempre nei momenti più difficili della nostra storia.

La riforma del Titolo V della Costituzione, come ho sostenuto in altre occasioni, ha suscitato problemi molto seri di correzione del testo e di attuazioni assai ampie, che travalicano sia l'articolo 116 che l'articolo 119 e sono tutt'altro che irrilevanti per la costruzione armonica della nuova forma di Stato. Il federalismo fiscale dovrebbe mettere le Amministrazioni locali, con equilibrio e salvaguardando l'unità nazionale e l'uguaglianza tra i cittadini, nelle condizioni di governare più serenamente e con maggiore efficienza. Il federalismo fiscale può essere un vantaggio per le imprese, come di recente ha affermato anche la Presidente Marcegaglia.

Il federalismo fiscale deve accompagnarsi, soprattutto nel campo della cultura, ad una chiara definizione delle competenze e dei ruoli di ciascuna amministrazione. La semplificazione amministrativa può trarre origine solo da una chiara definizione delle competenze, dei ruoli, a partire da una visione alta della organizzazione dello Stato. Sono temi che toccano da vicino il settore dei beni culturali. Il riferimento, per noi che operiamo nel settore, non può che essere il *Codice dei beni culturali e del paesaggio* (DL 42/2004 e successive modificazioni) che, peraltro, è quanto di più interessante si sia prodotto in materia di distinzione di competenze amministrative tra Stato e Regioni, certamente migliorabile, ma ottima base di un ragionamento alla luce di alcuni principi generali che stabiliscono la competenza dello Stato in materia di tutela, cui però concorrono le Regioni e gli Enti locali, e contemporaneamente la collaborazione in materia di valorizzazione con compiti e funzioni assegnate alle Regioni. Di fatto il Codice prospetta un quadro federativo in cui la dimensione regionale assolve una funzione importante. Tutto è migliorabile, ma siamo già ad un buon punto di partenza. E il rispetto del codice è un impegno assoluto, anche a tutela del paesaggio, che, come diceva Benedetto Croce, è il volto della Patria.

La dimensione federativa pone anche a Civita problemi nuovi. Siamo una realtà associativa di imprese formata da due soggetti giuridici distinti.

“L’Associazione Civita”, senza fini di lucro, associazione culturale volta a collaborare all’opera dei poteri pubblici di tutela e valorizzazione del nostro importante patrimonio storico, artistico e ambientale, vede la partecipazione di 186 aziende.

“Civita servizi”, opera nel campo delle gestioni museali, delle mostre e di altri eventi e servizi nel campo dei beni culturali direttamente o attraverso le società controllate Civita Tre Venezie, Opera Laboratori Fiorentini, Civita Sicilia e la partecipata Gebart, che rappresenta una importante sinergia industriale con il Gruppo Abete. Civita Servizi ha un fatturato di oltre 70.000.000 di euro con 750 dipendenti e collaboratori; gestisce i servizi in oltre 90 musei rivolgendosi ad una platea di circa 13 milioni di visitatori; organizza annualmente circa 60 mostre.

Nonostante la nostra forza, abbiamo la necessità di sviluppare la nostra presenza coerentemente con le prospettive federaliste. Nella cultura, come in molti altri campi, è necessario strutturarsi in coerenza con i nuovi orizzonti che si stanno aprendo. La presenza su Roma, fondamentale e strategica, non è più sufficiente. L’obiettivo che si pone l’Associazione è quello di costruire una presenza in regioni strategiche nelle quali, nel breve periodo, misurarsi con la complessità del mercato, promuovendo l’aggregazione di imprese attorno ai temi della cultura.

E’ questo il tema cardine della nostra azione e il fondamento della nostra storia. Essa si sviluppa sotto un duplice segno: l’idea che dal rapporto tra cultura e impresa possano nascere vantaggi per entrambi a partire dal presupposto che la qualità della nostra cultura sostiene e trova riscontro nell’alta qualità delle nostre produzioni, e che la crescita delle produzioni, l’aumentare della ricchezza determini un vantaggio per il patrimonio culturale italiano. Come spesso ci ricorda l’amico Paolucci è il denaro che ha fatto grande la nostra storia: senza i Medici, banchieri in Firenze, e le grandi corporazioni, il Rinascimento fiorentino forse non sarebbe stato quello che oggi ci è concesso di vedere. Senza il denaro, Giotto non avrebbe potuto realizzare le sue fantastiche opere e determinare quella svolta epocale nella storia dell’arte. Le risorse private per la cultura sono indispensabili. Lo hanno capito i cittadini, come emerge dall’indagine da noi condotta sulle donazioni per l’arte. Le potenzialità sono enormi, ma occorre risolvere alcune questioni: migliorare il meccanismo dei benefici fiscali; rendere più trasparente la gestione delle donazioni; offrire un riconoscimento sociale a chi dona per l’arte.

Anche le aziende hanno capito il valore dell’investimento in cultura per rafforzare la propria immagine. Da una ricerca appena condotta dal nostro Centro Studi emergono dei dati che ci confortano nelle nostre scelte. Circa il 15% delle imprese investe ogni anno in sponsorizzazioni per la cultura. Nell’arco di un triennio il 47,2% delle imprese italiane investe in cultura, sia con spese di investimento, quali ad esempio i grandi restauri, che per eventi culturali, e tende a confermare questo investimento nel tempo. Si tratta di un contributo importante in cambio del quale le imprese chiedono di poter realizzare una visibilità del marchio, estendere i contatti con il pubblico e con i decisori politici, ottenere un rafforzamento della propria immagine. Legare l’immagine aziendale ad un fatto culturale viene avvertito come fattore strategico. Il privato, le imprese hanno oggi un nuovo approccio alla cultura considerata come un veicolo fondamentale per la comunicazione.

La possibilità di arrivare a progetti comuni tra imprese, Stato e Regioni deve tenere conto di questi elementi e proprio per questo una realtà come Civita, che vuole promuovere e sostenere accordi chiari tra

le istituzioni e le imprese deve radicare la sua presenza sul territorio, in modo da costituire quella massa critica indispensabile a rendere possibile l'incontro tra il pubblico e il privato nell'azione in campo culturale.

Il nostro compito di Associazione che opera a fianco delle imprese sta proprio nel sostenere tutti quei processi che favoriscono una migliore gestione della cultura, del paesaggio e delle risorse culturali. La loro tutela e, nello stesso tempo, una adeguata capacità di valorizzarle possono essere fonte di ricchezza e di benessere. Per farlo abbiamo bisogno di una forte collaborazione tra le istituzioni e il mondo delle aziende.

Noi siamo come le pietre e la cultura è l'arco di cui narra Italo Calvino in *Le Città Invisibili*.

*"Qual è la pietra che sostiene il ponte?" chiede Kublai Kan a Marco Polo.*

*"Il ponte non è sostenuto da questa o da quella pietra, - risponde Marco, - ma dalla linea dell'arco che esse formano".*

*Kublai Kan rimase silenzioso, riflettendo. Poi soggiunse: - Perché mi parli delle pietre? È solo dell'arco che mi importa.*

*Polo risponde: - Senza pietre non c'è arco.*